



RECENSIONI

Seafarers' Rituals in Ancient Times

L'Haifa Museum - The National Maritime Museum è stato scelto come scenografia espositiva per la mostra *Seafarers' Rituals in Ancient Times* organizzata durante i mesi invernali del 2016. Il catalogo dell'esposizione pubblicato per questo evento è stato concepito in una formula agevole in modo da poter offrire la raccolta dei dati con immediatezza soprattutto grazie alla resa delle immagini a colori dedicate ai singoli reperti e a schede-didascaliche sintetiche.

Questa parte illustrata è stata organizzata dal punto di vista editoriale nella porzione centrale del volume, costituendo un vero e proprio divisorio rispetto agli approfondimenti tematici dedicati alla ricostruzione di alcuni dei principali rituali che i marinai nell'Antichità svolgevano per richiedere protezione o allontanare la cattiva sorte durante la navigazione per mare. La divisione è stata inoltre concepita anche rispetto alla doppia sezione in lingua o meglio, la prima per l'ebraico moderno e l'altra per la traduzione in inglese, così da assicurare una maggiore circolazione delle informazioni a livello internazionale. Per meglio distinguere le due parti sono stati utilizzati soggetti diversi per le immagini di copertina: una stautetta di *Hermes/Mercurio* rinvenuta nel mare di Ashkelon per la parte in ebraico, posta in quarta ma che costituisce il riferimento principale in quanto da questa sezione viene fatta partire la numerazione delle pagine, e *Athena/Minerva*, dal litorale di Caramel, per quella in inglese.

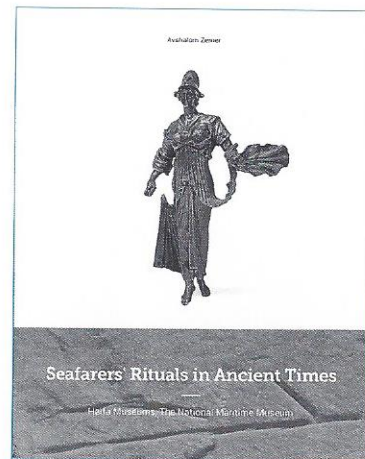
In effetti gli dei e la sfera religiosa avevano un ruolo centrale nel bisogno di protezione che il marinaio richiedeva per se e per l'imbarcazione. Cercare di restituire antropologicamente quali fossero i rituali dei marinai e della gente di mare nell'Antichità non è un compito facile, considerata anche l'inconsistenza delle preghiere o delle formule usate per questi riti propiziatori. Un percorso che utilizza le fonti della cultura materiale, come quello ricercato per questa mostra, consente di ancorare in maniera pratica questa espressione della sfera religiosa al bisogno da parte dei marinai di protezione dai poteri soprannaturali. Alcuni oggetti rappresentano sinteticamente un aspetto di queste pratiche come per esempio gli incensieri, le lucerne e le stauette votive interpretati come una connessione diretta con i racconti mitologici e come funzione esplicativa nei confronti di tutti quei fenomeni non sempre facili da spiegare razionalmente e scientificamente. Le iconografie e la statuaria avevano anche funzione identificatrice tra la gente che frequentava i porti o si imbarcava, quest'ultima spesso variegata perché composta da marinai o

passaggeri provenienti da luoghi e paesi differenti.

Spesso molti nomi di navi del periodo greco e romano furono dedicate a divinità come per esempio Poseidone/Nettuno, dio del mare e "salvatore di navi", ma non mancano i riferimenti e le stesse statuette votive dedicate ad Afrodite, divinità che naque dal mare spesso rappresentata in atteggiamento di indossare un sandalo appoggiata ad una pala di timone, ai Dioscuri, che costituivano praticamente un punto di riferimento costante dei naviganti che guardavano alla costellazione omonima per l'orientamento durante le traversate notturne, ad Iside e Serapide, due divinità del *Pantheon* egiziano, invocate in maniera privilegiata a partire dall'Età ellenistica fino a quella romana, poiché le loro celebrazioni coincidevano proprio con l'apertura della stagione di navigazione oltre alla presenza di luoghi di culto attestati in quasi tutti i grandi porti dell'Antichità.

I templi in effetti costituivano una delle costruzioni inglobate nella maglia delle strutture che definivano l'area portuale. Quest'ultima oltre alla funzione di riparo dei natanti, di scarico, deposito e commercio delle merci, di costruzione e riparazione delle imbarcazioni si caratterizzava anche per la presenza di edifici religiosi che accoglievano i marinai prima e dopo la navigazione, le cui preghiere erano rivolte a divinità che avevano il compito di assicurare che il viaggio fosse privo di naufragi. Importanti, infatti, erano i riti che si svolgevano non appena la nave lasciava il porto, con a bordo coppe colme di miele, fiori e incenso che venivano offerti e gettati in mare per ringraziarsi la traversata, così come quelli del ritorno o dell'avvenuto viaggio, che spesso prevedeva riti di sacrifici (per esempio a Poseidone/Nettuno venivano sacrificati i tori) o lo svolgimento di cerimonie di gratificazione.

Un rituale per i marinai era anche l'invocazione alla propria divinità e tra queste compare quella di Mercurio, solitamente rappresentato nell'atto di impugnare una borsa con le monete nella mano destra a simboleggiare il commercio, di Asclepio, dio della medicina e protettore della nave. Il *material word* di queste pratiche trova corrispondenza nella scelta di rappresentare iconograficamente alcune divinità sulle facce delle ancore litiche, come nel caso della divinità fenicio-punica Tanit, sugli strumenti di bordo essenziali e utili a governare l'imbarcazione soprattutto in caso di pericolo. A questo si uniscono la presenza di attributi che rappresentavano il dio o la dea, degli astragali o in maniera più esplicita di iscrizioni che rappresentati con la tecnica del bassorilievo apparivano sui ceppi plumbei di ancore o sugli con la esplicita funzione di buon



auspicio. Gli stessi simboli, alcuni animali marini (in particolar modo i delfini) e le statuette degli dei, eretti sulle navi, oltre ad avere probabilmente un ruolo importante dal punto di vista estetico, costituivano veri e propri talismani perché fosse assicurato un viaggio di successo.

Un approfondimento viene dedicato al rostro in bronzo rinvenuto nel 1980 presso la porzione settentrionale della baia di Athlit in Israele, recuperato da una équipe del *Maritime Civilizations Studies Department* del *Centre for Maritime Studies of Haifa University*, coordinata da Elisha Linder e datato, sulla base delle analisi archeometriche effettuate sui resti lignei presenti all'interno dell'elemento, tra il III e il II sec. a.C. Questo importante reperto, collocato a prua delle imbarcazioni militari antiche, fu decorato con un tridente, simbolo di Poseidone, da un elmo sormontato da una stella, segno dei Dioscuri, con la testa di un'aquila e di un caduceo, in particolar modo quest'ultimo collegato a *Hermes*.

Altrettanto significativa è la scheda di presentazione dei dischi marmorei / *ophthalmoi* rinvenuti ad Haifa e presso Tel Aviv, rispettivamente presso il litorale di Megadim e di Yavne-Yam (datati tra il V-IV sec. a.C. e l'Età ellenistica), che rappresentavano l'iride di un occhio, elementi che venivano fissati attraverso un perno in piombo in corrispondenza della prua, sulla fiancata dell'imbarcazione, con funzione apotropaica, per consentire all'imbarcazione di "vedere" la propria rotta, di seguire il giusto corso, richiamando anche l'"anima" stessa della nave.

Giacomo Disantarosa
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Avshalom Zemer, *Seafarers' Rituals in Ancient Times*, Haifa Museum, The National Maritime Museum (Winter 2016), Haifa, Israel 2016.